

Scenari La compagnia petrolifera italiana ha presentato all'Expo un ventaglio di progetti in **Nigeria, Congo e Mozambico**. La collaborazione con le autorità e le comunità locali e il sostegno a **micro imprese** indicano la via all'autodeterminazione

SUL TERRENO DELLA DIGNITÀ

AGRICOLTURA, SCUOLA, TEATRO: L'AFRICA DOVE L'ENI PUNTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di **Peppe Aquaro**

«Green River Project» è la scritta in bella evidenza su una costruzione in lamiera, una sorta di quartier generale della sostenibilità. Siamo in Africa, nel Delta del Niger, dove la Nigerian Agip Oil Company (consociata Eni in Nigeria) ha avviato un progetto, dal 1987, sullo sviluppo agricolo di quattro Stati nigeriani: Imo, Delta, Rivers e Bayelsa.

L'obiettivo è la diversificazione economica nel Paese africano. Hanno risposto 120 comunità, qualcosa come 500 mila persone. Per una nazione di centosessanta milioni di persone potrebbe apparire come una goccia d'acqua nell'oceano, ma l'autodeterminazione dei 35 mila contadini nigeriani coinvolti sta già facendo miracoli. Lo stesso presidente della Nigeria, Muhammadu Buhari, intervenendo a Expo, nei giorni scorsi a Casa Corriere (padiglione del «Corriere della Sera»), ha detto che «la diversificazione della nostra economia non può più essere rinviata: occorre puntare sull'agricoltura come pilastro principale della sua esistenza».

Le parole del neo eletto presidente trovano visibilità nei «Farmer's day», giunti alla diciannovesima edizione: occasioni per toccare con mano e fare il punto, nella stagione della seminatura, su quanto è stato realizzato. I progetti sono tanti e diversificati: dai due depuratori di acqua installati ai 426 chili di

semi di mais distribuiti soltanto nel 2014, dalle cinquantasette cooperative formate da giovani e donne, grazie al micro credito, ai 63,8 milioni di dollari di spesa complessiva per le attività di ricerca e supporto all'agricoltura. «In Nigeria, Eni ha messo in pratica il suo modello di cooperazione con i Paesi produttori di petrolio, un modello basato sulla collaborazione per uno sviluppo socio-economico sostenibile e di ampio respiro», ricorda Massimo Insulla, Managing director di Eni in Nigeria, dove, più del 90 per cento dei suoi 1.300 dipendenti sono nigeriani.

La volontà di Green River Project dovrebbe, entro i prossimi cinque anni, coinvolgere gli altri Stati nigeriani. «La cooperazione è un investimento di lungo termine, anche perché, per sposare le esigenze di un continente come quello africano, ci vuole continuità», ricorda Lapo Pistelli, vicepresidente senior dell'Eni.

Anche nella Repubblica del Congo, dove, dal 2007, nel campo Onshore di M'Boundi, la prima compagnia energetica internazionale in termini di produzione di idrocarburi in Africa trasforma il gas in eccesso, la collaborazione ha dato e sta dando grandi frutti. Il progetto principale si chiama Hinda, sorto proprio intorno al campo Onshore, il cui obiettivo è migliorare le condizioni di vita di 25 mila persone. Basta guardarsi intorno, nel distretto di Hinda, per scoprire nove edifici scolastici, tre ospedali e ventuno pozzi per estrarre l'acqua. Lo stato dei lavori, riportato men-

silmente su un «report delle esigenze» studiato in collaborazione con l'Earth Institute of Columbia University, è ormai all'80 per cento. E non si tratta di interventi dall'alto: «Insieme alle autorità locali e alle comunità in cui operiamo, stabiliamo quali sono i bisogni primari della popolazione e con loro, attraverso la creazione di micro imprese sul posto, approntiamo i progetti di sostenibilità che più necessitano», spiega Vito Carlo Russo, vicepresidente esecutivo Eni per il Centro e Sud Europa. La sostenibilità passa anche attraverso l'innovazione delle «Stufe migliorate», pensate e progettate in collaborazione, tra gli altri, con il Politecnico di Milano. «Parliamo di stufe che rendono più efficiente e meno inquinante il sistema di cottura, ma soprattutto sono riproducibili in loco, creando la base di una imprenditorialità locale e scegliendo le tecnologie adeguate alle realtà del posto», racconta Fabio Inzoli del Politecnico di Milano. Ma le imprese (sociali e innovative) sono anche quelle che riescono a comunicare le condizioni di salute della popolazione.

«Il teatro che fa bene», in Mozambico, è nato così, quasi per gioco. «L'obiettivo? Fare del teatro comico, ridendo della medicina tradizionale, ma, allo stesso tempo, facendone conoscere vantaggi e prospettive: tutto questo in un Paese dove non esiste la tv», spiega l'attore e regista, Jacopo Fo. «E dove la diarrea è ancora una delle principali cause di morte tra i bambini», ricorda Eduardo Missoni, esperto di salute pubblica e comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Video e gallery:
viaggi virtuali
nei padiglioni
sul canale online



Le nuove guerre? Si combattono per l'acqua
Qui il video: [Olanda agli Stati Uniti, dai "Red Army" al "Greenpeace" al "Expo"](#)
 In movimento: i nomi di successo entrano a notte fonda in segno di pace. Giardini
 Botanici, a cura di Carlo de Mattei, con Lullaboo, Lullaboo

L'Esposizione Universale 2015 è ormai agli sgoccioli, ma il sito del «Corriere della Sera» permette di rimediare alle lacune: chiunque non fosse riuscito a visitare i padiglioni più belli, può farlo *virtualmente* sul canale dedicato a Expo. La redazione propone infatti dei video all'interno delle strutture. Oltre, naturalmente, ad altre notizie sulla manifestazione. Il canale è www.corriere.it/expo-2015-milano.

35

mila contadini: sono quelli coinvolti nel progetto sulla Nigeria

25

mila persone in Congo: quelle a cui il progetto di Eni vuole migliorare la vita

426

chili di semi di mais distribuiti solo nel 2014 nel corso dei programmi in Nigeria

160

milioni circa di persone: è la popolazione attuale della Nigeria

90

per cento di dipendenti Eni nigeriani nel Paese, a fronte di un totale di 1.300 persone

La parola

● Farmer's day

Un progetto di Eni giunto alla 19esima edizione, che nel Delta del Niger ha riunito coltivatori, cooperative, istituti, enti governativi e no e altri soggetti. Una condivisione di esperienze per migliorare la vita di tutti



Pari opportunità Tra i progetti in Africa, anche un programma per le donne

Il commento



Se la formula Mattei sale sul palcoscenico

di **Giuseppe Sarcina**

Nel settembre del 1961 Enrico Mattei, in vacanza a Borca di Cadore, riceveva Mario Pirani e Giorgio Ruffolo, giovani dirigenti di una squadra che comprendeva tra gli altri Sabino Cassese, Luigi Spaventa, Paolo Leon. «Ci accolse in canottiera, era uno molto diretto», ha raccontato Pirani nella prefazione del libro *Enrico Mattei, Scritti e discorsi* (Rizzoli, 2012). Il primo presidente dell'Eni spiegò la sua «formula»: i progetti industriali nei Paesi africani si dovevano sviluppare con uno «spirito fortemente anticolonialista». Dunque: collaborazione paritaria con i governi interlocutori, grande attenzione al contesto socio-economico di quegli Stati. Nell'ottobre del 2015, la «formula Mattei», rimasta una costante in questi 50 e passa anni, si ripropone con un esperimento. Jacopo Fo, artista dal multiforme ingegno, sta allestendo uno spettacolo da mettere in scena nel Mozambico. Il progetto, ideato e finanziato da Eni Foundation, si propone un obiettivo semplice e ambizioso. Unire spettacolo, divertimento, informazioni vitali sull'educazione sanitaria, l'alimentazione, la maternità, la cura dei neonati. Fo ci ha lavorato mesi, coordinandosi con i medici dell'associazione Africa Cuamm. Tra pochi giorni inizierà la tournée nei villaggi del distretto di Palma, nel nord del Mozambico. Lì l'Eni ha robusti interessi economici: conduce opere di perforazione in un giacimento con una produzione potenziale di gas pari a circa 30 volte il fabbisogno dell'Italia. L'autonomia di Fo è fuori discussione. La forza del suo teatro anche. Sarà interessante seguire la sua versione della «dottrina Mattei», in un territorio dove almeno la metà della popolazione è analfabeta, la modernità convive con gli stregoni, la scienza con la superstizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

